

ATTESA E SORPRESA

Sorpreso dalla gioia è il titolo che C. S. Lewis ha dato all'unico libro in cui parla direttamente di sé e della sua conversione al Cristianesimo. Le sue opere più note sono i romanzi del ciclo di Narnia: da uno di essi, *Il leone, la strega e l'armadio*, è anche stato tratto un film. Ha scritto vari altri libri in cui espone e sostiene l'essenza del Cristianesimo – a volte esplicitamente e altre volte in maniera indiretta e brillantissima come nelle *Lettere di Berlicche*.

È stato uno di quei laici di cui si è purtroppo perso lo stampo non solo in Italia (il mio pensiero va a grandi figure come La Pira e Lazzati). È morto lo stesso giorno dell'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, il 22 novembre 1963, e per questo la sua scomparsa non ha ricevuto l'attenzione internazionale che meritava e che avrebbe ottenuto in una circostanza diversa. Nato in una terra come l'Irlanda del Nord, segnata da una forte presenza sia del cattolicesimo che del protestantesimo più oltranzista, decide da giovane di allontanarsi da ogni forma di religione. Tuttavia, come scriverà poi in *Surprised by joy*, se un giovane ha l'intenzione di rimanere un ateo duro e puro, non sarà mai abbastanza attento a scegliere ciò che legge.

Oltre ai suoi studi che lo portarono ad essere docente di lingua e letteratura medievale inglese a Oxford, C.S. Lewis amava infatti la lettura delle opere di scrittori come Tolkien (l'autore de *Il Signore degli Anelli*, *Lo Hobbit* e altre storie del genere). Di lui, Lewis scrisse: “Alla mia venuta in questo mondo mi avevano (tacitamente) avvertito di non fidarmi mai di un papista e (apertamente) al mio arrivo alla facoltà di inglese di non fidarmi mai di un filologo. [Tolkien](#) era l'uno e l'altro.” Attraverso la loro amicizia la parola del Signore fece breccia, finché...

“Tutto solo in quella stanza di Magdalen [uno dei più celebri *College* universitari di Oxford], avvertivo su di me, una sera dopo l'altra, ogniqualvolta la mia mente si distraeva anche un attimo dal lavoro, la ferma, inesorabile stretta di Colui che mi rifiutavo ostinatamente di conoscere. Ciò che avevo più temuto si era alla fine impadronito di me. Durante il terzo trimestre del 1929 mi arresi, ammisi che Dio era Dio e mi inginocchiai per pregare: fui forse, quella sera, il convertito più disperato e riluttante d'Inghilterra. Allora non mi accorsi di ciò che oggi mi è così chiaro e lampante: l'umiltà con cui Dio è pronto ad accogliere un convertito anche a queste condizioni. Per lo meno, il Figliol prodigo era tornato a casa coi suoi stessi piedi. Ma chi potrà mai adorare adeguatamente quell'amore che schiude le porte del cielo a un prodigo che recalcitra e si dibatte risentito, e

lancia sguardi intorno in cerca di scampo? Le parole *compelle intrare*, obblighi ad entrare, sono state così abusate dai malvagi che a sentirle rabbriviamo ma, opportunamente comprese, scandagliano gli abissi della misericordia Divina. La durezza di Dio è più mite della dolcezza umana, e le Sue costrizioni sono la nostra liberazione.”

Lewis sperimenta su di sé il passaggio che Sant’Agostino aveva descritto nelle sue *Confessioni*:

“Perché altro è vedere la terra della pace da una cima boscosa...

E altro è seguire la strada che ad essa conduce.”

Credente, ma riottoso verso la chiamata al sacerdozio e all’episcopato fu anche Sant’Ambrogio, che, riferendosi alla sua elezione, poco prima della morte scriverà: “Quale resistenza opposi per non essere ordinato! Alla fine, poiché ero costretto, chiesi almeno che l’ordinazione fosse ritardata. Ma non valse sollevare eccezioni, prevalse la violenza fattami.”

Penso alle conversioni celebri (da San Paolo a Sant’Agostino) e a una meno celebre ma che mi ha colpito come frequentante dell’Università Cattolica – quella del medico-psicologo mangiapreti Edoardo Gemelli, il quale attraverso l’amicizia con il collega Ludovico Necchi maturò una conversione che lo portò addirittura al sacerdozio col nome di Padre Agostino o.f.m., con grande scandalo della sua famiglia e della cerchia di laicisti da cui si era distaccato. Proprio lui, il “Magnifico terrore” come lo chiamavamo un po’ tutti – non solo noi studenti della Cattolica.

Dalle folgorazioni alle amicizie significative: un ventaglio di possibilità così diverse tra loro e a volte così insolite, da superare di molto la nostra fantasia. Allora la fiduciosa attesa e l’apertura a ogni possibile sorpresa mi sembrano i due lati di una stessa medaglia o due strade che a volte corrono parallele e altre volte si intersecano proprio quando uno meno se lo aspetta. La destinazione comune è una sola: la Gioia.

Possiamo quindi augurarci, per Pasqua, di essere attivi nell’attesa e di accorgerci sempre di tutto quanto ci può sorprendere nel nostro cammino di fede, per accoglierlo senza opporre resistenze.

Gianfranco Porcelli